

## L'INTERVISTA

Il senatore Pd: l'allarme dei giudici è esagerato ancora non c'è il testo ed è già scattata la difesa corporativa. In settembre le nostre proposte

Il confronto col Pdl? Il premier non può iniziare una discussione insultando il più grande partito dell'opposizione

# Latorre: sulla giustizia Berlusconi usa la clava, ma le toghe esagerano

di Maria Zegarelli / Roma

«Le riforme non le faranno né gli avvocati, né i magistrati. Entrambi saranno ascoltati, ma sarà il Parlamento ad agire». Nicola Latorre, senatore Pd, esprime senza troppi giri di parole la posizione condivisa da molti nel suo partito rispetto all'allarme lanciato dal segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Quanto al premier, si ritorni «al rispetto per il maggiore partito di opposizione e per il suo leader», altrimenti il dialogo salta su tutto, federalismo compreso.

**L'Avvenire definisce «sopra le righe» la reazione di Cascini. Lei parla di difesa corporativa a prescindere. Perché ritiene infondato l'allarme dell'Anm?**

«In primo luogo perché queste dichiarazioni vengono fatte senza conoscere le proposte del governo. In secondo luogo perché i toni non aiutano ad affrontare con serietà e serenità una discussione che già di per sé è delicata. Nelle parole di Cascini c'è una preoccupazione corporativa a prescindere dal contesto e dal merito di ipotesi di riforma. Ci si muove sulla base di parti in commedia che abbiamo conosciuto in questi anni e che non hanno mai fatto fare un passo in avanti alla discussione sui temi della giustizia».

**Lei ha detto che il premier usa la clava. Ritiene possibile con questi presupposti un confronto?**

«Così come penso che Cascini abbia fatto dichiarazioni inopportune, ritengo altrettanto incomprensibile il fatto che il premier proponga il tema della giustizia in questo modo. Non è possibile che si inizi una discussione insultando il più grande partito



dell'opposizione e il suo leader. Impari a rispettare i suoi avversari: è la premessa per qualunque discorso».

**Passiamo al merito: sulla riforma della giustizia quali sono i paletti?**

«Bisogna assumere come centrale il rapporto tra i cittadini e la giustizia, che oggi non funziona per i tempi del processo e per lo squilibrio nelle funzioni e nei ruoli, tutto a scapito del cittadino. Altra questione: la nostra democrazia si fonda sulla separazione dei poteri e questo è un valore fondamentale per la tenuta del sistema. Naturalmente questo significa che tutti i poteri devono essere responsabili. Fatte queste premesse possiamo discutere di tutto, anche dell'obbligatorietà dell'azione penale».

**Nell'abolirla non vede rischi di discrezionalità?**

«Qui c'è un duplice problema: metterla in discussione può significare sottoporre il potere giudiziario al potere politico e questo va evitato. Ma bisogna riconoscere che l'obbligatorietà è stata utilizzata in maniera molto discrezionale dal potere giudiziario. Va cercato un punto di equilibrio».

**Condivide l'ipotesi della responsabilità civile del**



Foto di Giuseppe Gigliola / Ansa

## Ultime

**Ghedini: ma che dico un Csm, meglio due...**

**La via d'uscita** - parola di Ghedini - è in due Csm: uno per i pm, l'altro per i giudici. È questo uno dei cardini attorno ai quali si dovrebbe sviluppare la riforma secondo l'avvocato del premier e parlamentare del Pdl. Il quale sostiene anche che il «pm deve essere rigorosamente indipendente» e non dipendere dall'esecutivo. Anche se a molti era sembrato che il disegno di riforma che sta approntando Alfano andasse in tutt'altra direzione... Sia come sia, Ghedini punta dritto contro le critiche dell'Anm: «invece preconcette», le bolla. E aggiunge: «Il pm sotto l'esecutivo, sarà bello in Francia o in Inghilterra e degli Usa, ma in Italia non mi piace», poiché «ci può essere il rischio che la politica intacchi una funzione importantissima per la repressione dei reati».

## LE TELEVISIONI DEL PD

**«RedTv è viva e lotta con noi Il resto sono balle spaziali»**

Red tv non è morta, anzi. Il progetto della tv legata alla fondazione Italianeuropi verrà illustrato «probabilmente a ottobre» e «ci saranno delle sorprese». Matteo Orfini, già consigliere di Massimo D'Alema quando era presidente del Consiglio, promotore del progetto tv, non ci sta a veder condannata la sua creatura e replicando, dal suo blog, al *Giornale* e a *Europa*, ironizza sulla vicenda dicendo di sperare di essere «almeno informato di data e ora delle esequie». «Italianeuropi - si legge nel pezzo di Orfini - è una fondazione che da dieci anni fa cultura politica, pubblica una rivista, ogni tanto dei libri. Da qualche mese abbiamo deciso di verificare la possibilità di utilizzare anche la produzione di contenuti audiovisivi come strumento per far vivere e diffondere l'elaborazione della fondazione. Quando ci è venuta l'idea abbiamo iniziato a rafforzare

la collaborazione con *Nessuno tv*, immaginando programmi costruiti insieme». Insomma, nessuna morte prematura, anzi «tutto è come prima». In piena sintonia è anche il direttore di *Nessuno Tv*, Antonio Capra, che osserva: «Nonostante abbia letto che ci sono intemperanze tra me e Orfini, sono totalmente d'accordo con la sua lettura dei fatti». Poi, c'è la cosiddetta «guerra dell'etere» tutta interna al Pd, che si combatte tra *Red tv* e la veltroiana *YouDem tv*. Per Orfini, questo conflitto «è una palla spaziale. Non nego - scrive - che la dicitura 'guerra dell'etere' abbia un suo fascino, ma se usciamo dalla realtà virtuale, il fatto è che il Pd era informato e ha benedetto il progetto sin dall'inizio, considerandolo giustamente sinergico con *YouDem*. Io stesso, mesi fa, ne ho parlato a lungo con Gentiloni, informandolo di tutto».

## AFFARI DI STATO

**Palazzo Chigi informa: Naomi non ha visto Berlusconi**

**Niente meno che** una nota dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio dei ministri. «Non è vero che Naomi Campbell, Vladislav Doronin e Andriy Shevchenko siano stati a Villa Certosa ospiti del Presidente del Consiglio». Ah, però. «Così come non corrispondono al vero - aggiunge la nota - le notizie sull'acquisto di una villa a Symi da parte del presidente Berlusconi. Nessun acquisto né a Symi né altrove in Grecia». Certamente si tratta di un'innovazione: non si ricordano note ufficiali di Palazzo Chigi per smentire la visita di una top model (nella fattispecie la sinuosa «Venere nera»), del fidanzato di costei e di un celeberrimo calciatore (oggi rientrato, guarda un po', nelle fila del berlusconico Milan) in una delle residenze private del premier. Ancora ancora fossero stati (o non stati) ospiti di Palazzo Chigi, avrebbe avuto un senso... ma tutto sommato a Villa Certosa il premier può invitare chi vuole, no? A meno che, sussurrano i maligni, la precisazione di Palazzo Chigi non faccia seguita alla recente svolta «pauperista» del leader del Pdl: niente sfarzi, niente party sfrenati a Porto Rotondo, ma foto mano nella mano con moglie, figli e nipoti, visite a sorpresa in un comunissimo centro commerciale a bersi un chinotto. Anche le intemperanze di Naomi (che avrebbe chiesto a un ristorante di farsi servire esclusivamente da camerieri maschi per evitare che il suo fidanzato fosse abbagliato dalle bellezze sarde) non risultano in linea con la svolta: *O tempora, o mores!*



# Prodi, «confessione» al dj Linus: «Il mio progetto tornerà...»

**A Riccione dibattito con l'ex premier: sarei rimasto volentieri... Due volte ho vinto, due volte tutto è stato interrotto dalla coalizione**

di Andrea Bonzi inviato a Riccione

**«QUANDO** si chiude un'esperienza, poi bisogna guardare avanti. Chi si toglie dai piedi deve togliersi dai piedi davvero.

Non voglio essere di divisione né di tensione». Così, l'ex premier Romano Prodi ribadisce a più riprese la sua scelta di restare fuori dalla «poltiglia» che in questo momento è la politica italiana. Lo fa pochi giorni dopo aver declinato l'invito alla Festa democratica nazionale di Firenze (ma a quella dell'Unità provinciale di Bologna potrebbe andare), rispondendo alle doman-

de del Dj Linus nell'incontro tenutosi ieri sera nel giardino di villa Mussolini, a Riccione (Rimini). Mantenendo un tono leggero, il presentatore di Radio DeeJay chiede a Prodi di trarre un bilancio della sua storia politica, durata «13 anni - spiega l'ex presidente del Pd - è cominciato il 2 febbraio 1995, ed è finita il 7 maggio di quest'anno». E adesso, incalza l'intervistatore, come sta? «Benissimo», replica Prodi, facendo trarre un rumoroso sospiro di sollievo agli spettatori. «Sto meglio - continua, ma non sono venuto via per stare meglio. Sarei rimasto volentieri insomma». La delusione

per la caduta del governo dell'Unione brucia ancora. «Quando è stato il momento di andare ci è dispiaciuto», prosegue l'ex premier. Un «anche a noi» convinto si alza da un bel gruppo delle circa 300 persone che hanno esaurito le sedie mezzora prima che il dibattito iniziasse. Un mormorio che fa osservare a Linus: «...e poi lei dice che i proclami non esistono». Il tono, si è detto, è leggero. Ma gli argomenti - a partire dalla sua esperienza come numero uno dell'Unione Europea, contenuta nel libro *La mia visione dei fatti* - sono molto seri. «Sono stati 13 anni belli, in cui ho tentato un cambiamento forte - ricorda il Professore -, con un bipolarismo di alternan-

ze e un'alleanza larga di Centrosinistra. Per due volte abbiamo vinto le elezioni, per due volte il disegno è stato interrotto dalla stessa coalizione bipartita: le conseguenze e spero che qualcuno possa portarlo avanti perché lo ritengo l'unico esito possibile». Ancora l'Unione, dunque. Ma poi aggiunge: «Finito questo tentativo, e giusto che le nuove leve portino avanti questo disegno. O un altro alternativo. Ma credo che l'idea che era alla base di quel progetto tornerà». L'autoritratto che Prodi, attualmente impegnato nell'avvio della Fondazione per la pace e la cooperazione fra i popoli, si riserva è davvero dell'uomo che guarda da lontano le polemiche politi-

che italiane («Ho ridotto la lettura dei quotidiani al minimo indispensabile»), ma poi risponde a chi riprovera al suo governo di aver scontentato troppi: «Non si può scontentare troppa gente, ma non scontentando nessuno i problemi peggiorano». A Linus che lo vede dimagrito, Prodi sorride: «Io non ho le televisioni che mi dimagriscono...». Silvio Berlusconi, l'avversario sconfitto due volte non viene mai nominato. Quanto ha contato il potere mediatico del Cavaliere nella contesa elettorale? «Le televisioni contano moltissimo - osserva Prodi - L'ho sempre pensato, ma cosa ci si può fare? È stato un cambiamento antropologico, e poi sono venuti i risulta-

ti elettorali». Arriva lo scatto d'orgoglio: «Guai a cambiare la propria testa e la propria anima per inseguire la tv. È un errore che non ho fatto». Una stoccata a chi lo ha giudicato scarsamente in grado di bucare il video. La politica ha bisogno di «realismo e onestà - prosegue Prodi -, di cose serie». Mentre troppo spesso in politica vince l'irrealità: «Comunicare la verità, invece che illudere con cose che non ci sono è scomodo. Ma lo rifarei». Nessun rimpianto, dunque. E prima di lasciare la parola al pubblico, una battuta sulle elezioni americane. «Obama? Mi piace. Ha un compito difficile. Se fossimo in Europa - chiude il Professore -, vincerebbe sicuramente».

## magistrato?

«Certo: se un medico sbaglia nel curare il paziente ne deve rispondere. Se sbaglia un magistrato si faccia lo stesso».

## Sulla separazione delle carriere?

«Non credo si debba enfatizzarla. Noi abbiamo parlato di separazione delle funzioni in passato. Possiamo confrontarci su questo, come sulla riforma del Csm. Non ci sono tabù da parte nostra, purché ci sia rispetto delle posizioni. Non ci faremo dettare l'agenda dalla maggioranza».

## Se il Pd non vuole che il governo detti l'agenda, perché non prova ad imporre la sua?

«È esattamente quello che dovremmo fare alla ripresa dei lavori. Così come il premier ha già indicato le sue priorità noi dovremmo indicare le nostre. Sarà il Pd a decidere, ma ritengo che il tema della riforma federale dello Stato si debba coniugare ad alcune fondamentali riforme costituzionali. Non si può disgiungere il federalismo dalla costituzione del Senato Federale. Poi, non comprendo perché il centrodestra indichi come priorità la legge elettorale delle europee e non parli più di quella nazionale anche in vista del referendum».

## Letta dice che il Pd ha superato il livello di guardia...

«Credo che la ripresa politica debba essere segnata da una capacità del Pd di fare sintesi e la sintesi è il prodotto di una discussione collettiva».

## Finora però, la discussione è stata a "mezzo stampa". Come ne uscite?

«Il punto è che si deve discutere nei luoghi deputati. Al rischio della spaccatura ci si espone quando i luoghi del confronto collettivo non funzionano. Il compito del gruppo dirigente nazionale deve essere quello di esaltare la funzione e il ruolo dei luoghi di discussione per arrivare alla sintesi. Quanto alle realtà locali, ci si deve muovere con grande circospezione, perché vanno rispettate, ma è evidente che c'è una mancanza di governo di queste situazioni».

## L'ultimo dibattito è sul congresso. Quando? Prima o dopo le elezioni?

«In questo momento la vera priorità del partito è di concentrarsi sul suo profilo politico-culturale. Temo che la discussione che imperversa in questi giorni sulla mancanza di opinione pubblica nel nostro paese, tenda a nascondere la difficoltà a interpretare quanto sta accadendo nella società. Sarebbe meglio dedicare le nostre energie su questo punto e per delineare il profilo del Pd. Non credo che il congresso sia lo strumento ideale, tanto più perché tutto ruota intorno all'elezione del leader e il leader non è in discussione».

## Alleanze. Aprire all'Udc?

«Non dipende da noi quello che farà l'Udc e non renderemo un servizio all'Udc se li tirassimo per la giacca. Sono convinto che su questo tema bisognerà tornare, ma a ridosso delle elezioni, non ora. Adesso è auspicabile che tutte le opposizioni possano trovare punti di convergenza».